

# Consiglio nazionale Pds

## La risposta a Napolitano e Ingrao: «Ho detto che non è più tempo di manovre tattiche» No alle elezioni anticipate: «Sarebbero una follia». Critiche al messaggio di Cossiga

### Il segretario chiede un «atto di verità» al Psi: «Uscite dalla vecchia politica»

# «Per noi il consociativismo è sepolto»

## Occhetto replica a Craxi: «Lavoriamo per l'alternativa alla Dc»



Achille Occhetto al Consiglio nazionale del Pds

«Un'argomentazione grossolana», replica Occhetto all'Avanti! Concludendo il Cn del Pds, il segretario rilancia la strategia dell'alternativa, invita il Psi ad «un atto di responsabilità e di verità per la sinistra e il paese» e replica a Napolitano: «Ho detto con nettezza che non è più tempo di alchimie e manovre tattiche». Il dibattito (critico, ma costruttivo) non è stato seguito da un voto conclusivo.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Sulle scelte politiche fondamentali ho registrato un accordo, sia pure articolato», Achille Occhetto conclude così il Consiglio nazionale del Pds. Senza un voto finale, non richiesto né dalla minoranza né dalla maggioranza, a sancire che il dibattito ha avuto un carattere almeno in parte nuovo e per me positivo», spiega Occhetto: sull'«atto di verità» (l'alternativa) l'accordo è «claro e convinto». Non mancano, è vero, le «divergenze». Ma queste, dice Occhetto, «si collocano in un quadro che consente composizioni e ricomposizioni». Al leader del Pds preme insomma porre l'accento sull'unità interna, e ribadire l'essenziale di una linea, altrimenti suscettibile di aggiustamenti, morliche, letture divergenti.

All'attualità politica Occhetto dedica qualche battuta alla fine del discorso. Le elezioni anticipate: «A questo punto sarebbe una follia». Le «estremazioni di Cossiga»: «Si muovono tutte sulla linea di un progetto...». La legge elettorale proposta dalla Dc: «È molto diver-

sa dalla nostra. Credo che con il Psi si possa discutere sulla base della nostra impostazione. Gli aspetti tecnici poi si vedranno».

A Napolitano, che se ne dichiarerà soddisfatto, Occhetto ricorda che «se c'è un merito nella mia relazione, è la nettezza con cui dice che non è più tempo di manovre tattiche e di alchimie. Una relazione - aggiunge - complessa ma non "composita", una vera e propria pietra tombale sul consociativismo». Discende da questa impostazione l'accento sull'unità della sinistra: che però non di pari passo col suo «rinno-mento». Perché l'alternativa, sottolinea Occhetto, non è una semplice «alternanza di ceto politico», né tanto meno un allargamento al Pds dell'asse Dc-Psi. Dice Occhetto: «Per noi l'alternativa è un movimento strutturale, una corrente profonda della vita nazionale, un'aggregazione di forze nuove che affronta il compito storico di un superamento del regime moderato». A tutta la sinistra: «Abbiamo posto le basi - aveva detto Occhetto al G2 -

per un vero e proprio manifesto di l'unità della sinistra in Italia». Il Pds rivolge l'invito a «misurarsi con il tema della riforma costituzionale democratica dello Stato». «La nostra strategia - dice ancora Occhetto - non è una strategia di partito: è una strategia per la sinistra e ha l'obiettivo di aprire una fase più avanzata nella vita della nazione».

Le «due sinistre» (quella che è stata parte essenziale dello schieramento referendario e quella che ha nel Psi il suo referente politico) sono il dato problematico, e contraddittorio. Che certo non significa «annegare o esorcizzare la questione del rapporto con il Psi dentro un obiettivo più ampio», perché «ne vediamo tutta la specificità e l'importanza». E tuttavia, sottolinea Occhetto, sarebbe sbagliato «isolare» la questione dei rapporti col Psi dalla «eccezione dell'alternativa» e dal «riconoscimento di una sinistra più ampia». È questo il punto d'equilibrio scelto da Occhetto, la sua «centralità» rispetto alle sollecitazioni riformiste e a quelle, speculari, venute dalla minoranza. È un equilibrio che sembra però guardare più a Napolitano che a Ingrao (al leader della sinistra comunista Occhetto riconosce il valore del «richiamo alla drammaticità del nostro tempo», ma aggiunge che «dobbiamo fornire il massimo di prospettive e di fiducia» al partito): «È significativo, da questo punto di vista, il lungo richiamo all'Internazionale socialista, e alle «ripercussioni positive anche sui rapporti con

gli altri partiti italiani che vi aderiscono». Così come non è ininfluente il fatto che Occhetto, accogliendo l'invito della minoranza ad aprire nel Pds una discussione sulla legge elettorale, aggiunga che «la consultazione dovrà essere occasione di confronto rispettoso con le altre forze della sinistra, e con il Psi in particolare».

Al rapporto col Psi Occhetto dedica una parte importante dell'intervento conclusivo. «Sono colpito - dice a proposito della nota pubblicata ieri dall'Avanti! - dalla grossolanità delle argomentazioni con le quali il Psi reagisce alla nostra proposta, al nostro pacato invito ad una riflessione e ad un confronto. È un infornio? - si chiede Occhetto - Certo, si è persa un'occasione per ragionare. Chi viene dalle stentate carte di Bari avrebbe dovuto valutare con attenzione e serietà il nostro sforzo di elaborazione. Un «atto di responsabilità e di verità», chiede Occhetto al Psi. E precisa: nessuno vuole intenerire un «processo politico» ai socialisti. Né il Pds vuole «interferire» nella vita interna di quel partito: «Il Psi - dice Occhetto - dovrebbe apprezzare la discrezione con cui abbiamo deciso di non entrare nella querelle imponente Martelli-Wojtyla-Craxi». Ma un «bilancio critico» è necessario. Perché «la sinistra non si regnerà se non si esce dalla vecchia politica». S'intende in questo contesto la polemica, dura, con l'«unità socialista» intesa - come risulta dall'Avanti! - in contrapposizione all'alternativa. Quasi che l'unità socia-

lista «debba fungere da elemento stabilizzatore del sistema di potere democristiano». Il ravvicinamento col Psi, insomma, non può che avvenire sulla base di un ripensamento della politica seguita da quel partito in questo decennio, e a partire da una discussione programmatica tanto più feconda quanto più libera da inutili «vele polemiche».

È con l'autonomia politica e culturale del Pds che il Psi deve fare i conti. E la rivendicazione dell'autonomia è nel discorso di Occhetto lo strumento su cui far leva per costruire il nuovo partito, per avviare «una vera e propria rivoluzione culturale, a partire dagli apparati, capace di far vivere nella politica quotidiana «la freschezza e la novità del nostro progetto».

### Pannella contro Cossiga: «O cambia o lo metterò sotto accusa»



Il leader radicale Marco Pannella (nella foto) ha annunciato, in una conferenza stampa a Teramo, che «porrà sotto accusa formale il e i responsabili del massacro delle regole e della legalità», facendo riferimento «al presidente della repubblica che è pregato di assolvere ai suoi doveri costituzionali attuali e di trovare un poco di tempo anche per essi, anziché spenderlo tutto nella bagarre politica e personale». A Cossiga Pannella ha chiesto di assumersi le proprie responsabilità in relazione alla politica comunitaria ed estera e per l'attuazione della legge di riforma della Rai. «Tanto più - ha detto l'esponente radicale, riferendosi a quest'ultima - che egli ormai usa e abusa della sua autorità nei confronti dell'intero sistema informativo radiotelevisivo in Italia». La politica comunitaria, così com'è, secondo Pannella tradisce il mandato referendario sull'Unione europea ed è una «ferita alla Costituzione». «Cossiga - ha proseguito - ha già in passato controfirmato una legge di palese violazione costituzionale: quella successiva alla vittoria referendaria sulla responsabilità civile dei giudici. Che egli oggi mostri di ignorare la nuova gravissima ferita alla Costituzione comporta il gravissimo pericolo della distruzione di qualsiasi forma di educazione civica».

### Sicilia il 16 prima riunione della nuova Assemblea

La seduta inaugurale del Parlamento siciliano, convocata per domani, è stata rinviata dal presidente della Regione Rino Nicolosi al 16 luglio. Tutto in alto mare ancora per la costituzione del nuovo esecutivo. La Dc è alle prese con i problemi di assetto interno, dopo le dimissioni di Calogero Mannino dalla carica di segretario regionale. Il comitato regionale dello scudocrociato si riunirà il 15. Gli esponenti della sinistra, che resta la componente interna maggioritaria, si incontreranno a Roma nel tentativo di raggiungere un accordo. Il Psi riunirà nei prossimi giorni gli organi collegiali.

### Folena chiede una commissione d'inchiesta sul voto siciliano

«La nuova Assemblea siciliana nasce in modo peggiore rispetto a come si è conclusa la precedente»: ha affermato il segretario siciliano del Pds Pietro Folena: intervenuto al secondo incontro legato alla manifestazione «Racalmuto: il paese della ragione». «Ci sono gravi ombre sull'Assemblea che arrivano da Catania, Agrigento, Messina, Agrigento. Ci sono state denunce esplicite degli stessi rappresentanti del governo. Non tutto il voto in Sicilia è libero - continua Folena - e non possiamo continuare a mantenere la gente nell'incertezza. Occorre una commissione monocompartimentale d'inchiesta sul voto siciliano per dare certezze ai siciliani e dimostrare che non ci sono inquinamenti, e tutto ciò a tutela dell'autonomia siciliana». Su questo punto ha dissentito Rino Nicolosi, presidente della Regione, anche lui invitato al dibattito per cui la commissione d'inchiesta non è uno «strumento adatto» e non può essere chiesto da chi è incappato in una sconfitta elettorale. «Ce l'abbiamo messa tutta per eliminare i brogli - ha aggiunto - e garantire la segretezza del voto».

### Gunnella annuncia controffensiva contro La Malfa

«Il Pri è ormai al disastro ecologico». Aristide Gunnella, appena dimessosi dalla direzione e dal consiglio nazionale del Pri, ha annunciato nuove iniziative contro la maggioranza del partito e lanciato accuse di fuoco contro il segretario Giorgio La Malfa. «Ho una strategia pronta - ha detto Gunnella - ma non voglio ancora rivelarla. Ci sarà comunque poco da aspettare perché darò avvio alla «controffensiva» già nella prossima settimana», quando si terrà il congresso regionale del Pri. Gunnella ha invitato La Malfa a dimettersi portando ad esempio Pino Rauti, segretario uscente del Msi, che dopo la sconfitta elettorale ha presentato le dimissioni «con grande sensibilità democratica». Il segretario può dire quello che vuole - ha aggiunto - ma sta di fatto che i repubblicani siciliani stanno con me. Lo dimostra la riunione che si è svolta venerdì a Palermo dove sono intervenute più di 400 persone da tutta l'isola».

### Il Papa ai vescovi delle Marche: «Vigilate sulla stampa cattolica»

Un invito a vigilare sulla stampa cattolica è stato rivolto ieri dal Papa ai vescovi delle Marche, ricevuti per la «Visita ad Limina». Il pontefice aveva appena sottolineato la necessità di curare la formazione permanente del clero e del laicato cattolico, «dando ferme convinzioni, eliminando ipotesi e teorie malsicure», quando ha aggiunto: «Occorre controllare ciò che si dice e ciò che si stampa, non certo per motivi inquisitoriali o repressivi, ma unicamente per formare alla verità, che solo dà luce, conforto, serenità, forza interiore, coraggio nell'impresa dell'evangelizzazione, della conversione e della santificazione delle anime». Parlando della realtà sociale delle Marche il Papa ne ha rilevato l'ambivalenza osservando che «esiste purtroppo anche la zizzania che cerca di svilupparsi soffocando il grano buono» e cioè «una preoccupante indifferenza in materia di fede, la diminuzione delle vocazioni al sacerdozio, la crisi dell'istituto familiare, il calo delle nascite». Il cristianesimo è difficile ed esige non di rado eroismo», ha concluso Giovanni Paolo II.

GREGORIO PANE

# Napolitano: «Sul Psi c'è ancora ambiguità» Chiarante: «Non va la gestione del partito»

Giorgio Napolitano e Giuseppe Chiarante hanno messo in chiaro ieri al Consiglio nazionale del Pds distinzioni e riserve delle aree dei riformisti e dei comunisti rispetto alla relazione di Occhetto. Oggetto delle divergenze i rapporti a sinistra e la gestione del partito. Il leader riformista si è dichiarato soddisfatto di un chiarimento nella replica del segretario. Ma Pietro Ingrao ha ribadito il suo dissenso.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Non è più tempo di manovre tattiche e di posizioni in bilico tra diversi indirizzi. Occorre grande nettezza e determinazione. Non ne ho trovato a sufficienza nella relazione di Occhetto». Le parole scandite con la consueta chiarezza da Giorgio Napolitano sono piovute sul Consiglio nazionale del Pds come una specie di dichiarazione di guerra. E poco prima Giuseppe Chiarante, esponente dell'area comunista, aveva concluso il suo intervento con un'altra netta distinzione: «La preoccupazione per la situazione del partito ha avuto largo risalto in questo Consiglio nazionale. Ciò che emerge non è però, come ha detto D'Alema, la conferma

di una linea: ma è, soprattutto per i problemi del partito, l'indicazione dell'esigenza di una verifica sia di linea sia di gruppo dirigente. La prima riunione impegnativa del massimo organismo del Pds riapre dunque lo scontro interno, vanificando l'impressione di uno «spirito nuovo» colto dallo stesso Occhetto nel confronto di questi tre giorni?.

È certo che le diverse componenti non «occhettiano» ieri hanno avvertito l'esigenza di mettere in chiaro gli elementi di distinzione. L'area comunista ha tenuto una breve riunione proprio allo scopo di «correggere l'immagine di un partito unanime», come ha detto ai giornalisti Giorgio Mele. E

Chiarante ha dato voce a questo proposito: nel suo intervento ha polemicizzato col commento dell'Avanti! contro il discorso di Occhetto, rilevando come il rifiuto socialista di accogliere il netto pronunciamento del segretario del Pds per l'alternativa alla Dc e contro il consociativismo, deve spingere il partito verso «una battaglia di non breve periodo per unire e rilanciare una sinistra di opposizione assai articolata, tutta da ricostruire. Ha poi respinto ogni richiamo a «vecchie forme di unità interna di tipo burocratico».

Ma ieri mattina l'intervento più atteso era quello di Giorgio Napolitano. In questi punti Occhetto non lo ha convinto? «Non tutto quel che si esprime in termini di opposizione al sistema del partito - ha detto il leader riformista - poteva e può essere «intercettato» da noi». Il Pds, in sostanza, non può accogliere indiscriminatamente le «ambiguità» di una protesta che si esprime nelle Leghe, ma anche in movimenti come quello di Orlando. E il rapporto col Psi deve essere collocato «al centro» dello sforzo per costruire uno schieramento potenzialmente alter-

nativo al governo della Dc, senza illudersi che possa essere realistico un «ora e subito» dell'alternativa. C'è anche - ha aggiunto - da ragionare sul percorso immediato di questo fine legislatura. Napolitano ha nascosto di aver apprezzato l'intervista di D'Alema alla Repubblica di qualche giorno fa, anche se il problema era posto il tema della riforma elettorale. «Nessuno - ha detto polemicizzando con Cesare Salvi - ha chiesto che venga ritirata la nostra proposta perché non piace ai socialisti, ma la riforma elettorale e la costruzione di un'alleanza politica a sinistra «devono marciare in parallelo». Napolitano ha anche affermato - su un punto su cui emergono opinioni diverse nel Pds in modo trasversale - che non è sostenibile per come vi è la proporzionale, così come non lo è, «neppure dinanzi agli strapuntamenti presidenziali, una pura difesa di principio, una difesa statica della Costituzione e del Parlamento». La relazione di Occhetto, «piuttosto composita», richiede dunque dei chiarimenti. «Non ho compreso - ha osservato Napolitano - l'affermazione secondo cui non dovremmo dividerci

tra chi considera essenziale per l'alternativa la costruzione di nuovi rapporti col Psi e chi vagheggia la ripresa di un vecchio rapporto consociativo con la Dc». «Né può dividerci - ha anche aggiunto - il richiamo di Tortorella alla necessità di esercitare oggi dall'opposizione la nostra funzione». Il problema per Napolitano è farlo «mostrando capacità di governo». Economia, finanza, Sud, fisco, pensioni, sono tutti temi che il Pds non può più limitarsi ad «evocare», ma che deve affrontare con proposte, sapendo che le scelte «saranno difficili e non indolori».

Tuttavia dopo la replica di Occhetto e il chiarimento ricevuto sul tema del «consociativismo» e i rapporti con la Dc Napolitano ha affermato di averne «preso atto positivamente». Altri riformisti, come Gianfranco Borghini, che in mattinata aveva polemizzato vivacemente sui pass-aggi dedicati da Occhetto ai rapporti a sinistra, non sembravano altrettanto soddisfatti.

Chi invece ha ribadito esplicitamente un dissenso è stato Pietro Ingrao. «Nel mio intervento di ieri - ha detto ai giornalisti - ho indicato una analisi

e una strategia diversi da quella della relazione. Non mi basta il riconoscimento che Occhetto mi ha rivolto oggi. Dal segretario vorrei sapere se pensa che ho torto o ragione, con quello che ne consegue. Mi sembra poi che le divergenze indicate da Napolitano non siano chiaramente ricomposte. La mia critica non ha alcun intento distruttivo, ma il confronto deve essere chiaro». Lo, argomenta Ingrao, non sono sicuramente d'accordo con Napolitano, non condivido nemmeno tutto ciò che ha detto Occhetto, com'è possibile che la discussione finisca dicendo che siamo tutti d'accordo? Ingrao ha detto invece di apprezzare la risposta che Occhetto ha dato al Psi. «Confrontarsi sui programmi è giusto. Se vale per due partiti a maggior ragione deve valere al nostro interno».

Quali possibilità ha, partendo da queste posizioni, il proposito finale di Occhetto di rilanciare il «governo unitario» del partito? Massimo D'Alema ha ribadito ieri di non aver colto nel dibattito una proposta di linea davvero alternativa a quella di Occhetto, che ha rifiutato di condividere. Fabio

Mussi ha esortato le aree ad un «lavoro comune». La discussione ora sarà ripresa in una riunione della Direzione del Pds che potrebbe anche svolgersi presto, e che affronterà appunto il tema di un più funzionale assetto degli organismi dirigenti. Un fatto è certo. Ciò che accomuna le aree dei comunisti e di Bassolino e dei riformisti è l'insoddisfazione per la gestione del partito da parte della maggioranza «occhettiana». L'esempio emblematicamente indicato anche in diversi interventi al Consiglio nazionale è quello degli eletti in Sicilia, del resto citato negativamente dallo stesso Occhetto. «Ma - dice Ingrao - le cose non vanno bene in molte altre regioni e federazioni». Non si tratta - sono ancora parole di Napolitano - di risolvere solo problemi di «quotidiana operatività esecutiva» (come aveva detto il segretario nella relazione) ma di giungere «ad una piena valorizzazione di tutte le energie valide, ad una feconda dialettica tra posizioni diverse, contro la tendenza a decidere in ambiti ristretti ed esclusivi e a riservare la gestione effettiva del partito in troppi casi alla sola componente maggioritaria».

# Nuovo commento dopo le accuse di Martelli alle ingerenze della Chiesa L'«Osservatore» attacca gli antipapisti «Hanno nostalgia dell'esilio di Avignone»

L'«Osservatore Romano», con un commento di prima pagina dello storico Giorgio Rumi dal titolo «Nostalgia di Avignone», torna sulle accuse di Martelli al Papa rilevando che la Chiesa «non è un potere estero». Attacco al tentativo di considerare «ogni movimento reale del paese come se fosse centro di infezione o sede di operazioni socio-politiche improprie o nocive». Il riferimento è al referendum del 9 giugno.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con un commento di prima pagina intitolato «Nostalgia di Avignone» affidato allo storico Giorgio Rumi, L'«Osservatore Romano» è tornato ieri sulla «polemica sulle presunte ingerenze e il temuto strapotere della Chiesa inserita nella vita nazionale» con chiaro riferimento alle ac-

cuse di Martelli, ma con una puntigliosa puntualizzazione che va molto al di là di una vicenda contingente. «Questo genere di polemica, che torna puntualmente dalla profondità del tempo nel panorama culturale italiano come una sorta di cometa - scrive il giornale - ha come rovescio

della medaglia la polemica sull'unità nazionale che rischia di spingere indietro l'Italia rispetto all'Europa ed alla sua storia religiosa e civile». Si ritiene, quindi, che certi discorsi non siano stati casuali ma rivelino un orientamento che, per aver trovato grande risonanza nel congresso di un partito che è il governo ed il cui leader ha firmato il Concordato, merita una seria riflessione. Insomma - si chiede lo storico - se c'è, forse, qualcuno che, «allergico alla presenza sul territorio italiano della Chiesa cattolica ed a Roma del Papa pensi di rimandare questi ultimi ad Avignone?». Chi, in Italia, ritiene di poter, oggi, imitare il re francese, Filippo il Bello, che, per conseguire i suoi personali in-

teressi, riuscì a dividere la Chiesa italiana ed a favorire l'elezione nel 1309 di Clemente V con sede ad Avignone? Quando - afferma l'organo vaticano - «si aprono spazi alla divisione e alle spinte centrifughe emerge anche il rifiuto di un elemento costitutivo dell'italianità» rappresentato, appunto, da tutta l'esperienza religiosa della stragrande maggioranza degli italiani che è anche civile. Perciò, va ricordato che la Chiesa «non è un potere estero» - scrive Rumi citando un'espressione di Pio XI il quale, in polemica con il regime fascista, volle riaffermare quanto essa fosse «connessa alla storia religiosa e civile dell'Italia». E, molto significativamente ed al tempo stesso pesantemente, la notare che allo-

ra «la proposta cattolica riuscita di intralcio a chi puntava sull'uomo nuovo in camicia nera, aggressivo e conquistatore. Oggi per chi avesse in mente un modello di superomismo consumatore può disturbare l'alternativa esistenziale, anche se esinsecata nella correttezza di una moderna e aperta democrazia». Una chiara allusione ad un progetto di «presidenzialismo autoritario». In questi giorni si è, persino, introdotto nel linguaggio dei media - osserva il giornale - il triste aggettivo di «papistica» che è estraneo alla tradizione italiana. E d'«attivo gusto» è stato pure il sottolineare che il Papa è polacco. Per far rimarcare che parlare di «polonità del pontefice» fosse «un segna-



Giovanni Paolo II

le allusivo e non certo benevolo trasudante comunque una malcelata superiorità», il giornale ricorda che quando si trattò di colpire De Gasperi lo si tacciò di «austriaco» solo perché era figlio di un gendarme austriaco. Ma questo modo di fare è solo «intolleranza» che non ha nulla a che vedere con un civile confronto di idee. Nel respingere, quindi, «queste velleità massimalistiche e futuristiche di nviare il Papa ad Avignone», l'organo vaticano, attraverso un excursus storico, pone l'accento sul ruolo che la Chiesa ha avuto, senza tacere limiti ed ombre, nella vita e nella storia dell'Italia e dell'Europa. Tutta la recente vicenda d'Italia - scrive ancora - insegna che le energie da por-

re in campo si fanno irresistibili quando non pretendono di escludere ma riescono a coinvolgere e a utilizzare grandi forze che giacciono nel profondo del paese». Il riferimento è alla «Resistenza e alla Costituzione», due momenti della storia italiana in cui, secondo l'organo vaticano, i cattolici hanno dato il loro civile contributo in un civile e costruttivo confronto con altre forze culturali e politiche del paese. E ciò va detto - viene rilevato - «senza ammiccamenti consociativistici ma in doverosa rispondenza alla concreta evoluzione storica del paese». Come a dire che, in un momento di «volta qual è quella che stiamo vivendo è necessario cooperare e non riesumare vecchi fantasm.